Attiva di 1105 miliardi la bilancia valutaria a ottobre. Riserve record

ROMA — La bilancia dei pagamenti è tornata in attivo di 1.105 miliardi in ottobre dopo il passivo di 597 a settembre. Mancando il dettaglio non è possibile sapere ancora se vi è stato un miglioramento nell'interscambio di merci che in settembre aveva raggiunto un passivo mensile di duemila miliardi. In Banca d'Italia si sottolinea tuttavia il peso che ha, comunque, l'afflusso di capitali. Le riserve valutarie toccano un nuovo record, 80.539 miliardi, dei quali la metà sono dovute all'oro della riserva (42 mila miliardi) ed il rimanente a valute d'uso internazionale.

L'afflusso di capitali può essere, in parte, rientro di capitali lasciati nei mesi scorsi all'estero dagli stessi esportatori o importatori di merci. Infatti la possibilità di ritardare il rientro di valute, o di esportarne, è molto ampia nonostante la legge penale valutaria. Alla fine dell'estate, come ogni anno, gli operatori hanno posto nelle loro previsioni la possibilità di una svalutazione della lira in coincidenza con la fine della stagione turistica e relativi afflussi di valuta. Nello stesso senso hanno giocato le previsioni di un ribasso del dollaro che avrebbe provocato un riallineamento all'interno del Sistema monetario sfavorevole alla lira. Il mese di ottobre ha però smentito queste previsioni.

La lira é forte soprattutto perché i tassi d'interesse sono più alti in Italia che altrove ed anche perché il marco resta debole sotto la pressione del dollaro. Finché durano questi fattori convergenti la lira non svaluterà nello SME. Alcuni esponenti del governo si affrettano a spendere malamente questa forza della lira. Il ministro per il Commercio Estero, Capria, ha annunciato per questa settimana nuovi provvedimenti di liberalizzazione nelle esportazioni di valuta senza avere affrontato due questioni ormai aperte da oltre un anno: l'approvazione della nuova legge valutaria (ferma al Senato) e il riassetto dell'Ufficio Italiano Cambi e della stessa Direzione delle valute. Il ministro del Tesoro, Goria, ha fatto dichiarazioni di sfrenato ottimismo affermando che l'aumento del tasso di sconto ha fatto diminuire il credito ma questo non avrebbe danneggiato la produzione e, comunque, «la ripresa sarà più contenuta ma terrà», come se questo «contenimento» non avesse un costo. Evidentemente Goria ritiene di avere trovato chi pagherà.

Ieri intanto si è costituito il consorzio, capeggiato dalla Banca d'Italia, per la vendita al pubblico della parte italiana del prestito del Tesoro in euroscudi (ECU). Si tratta di 540 milioni di ECU, sui quali il Tesoro paga il 10,50% ma che saranno rimborsati al cambio della valuta europea che si verificherà alla scandenza. Chi acquista ECU, dunque, riceve una garanzia piuttosto elevata sul rischio di svalutazione della lira. Nella giornata di ieri l'ECU è passato da 1385,5 a 1386,5 lire. I prestiti in ECU lanciati all'estero da imprese italiane sono uno dei canali per i quali la lira si sta rafforzando.

Renzo Stefanelli

La Confesercenti: sul fisco confronto con il sindacato

Concluso il IV congresso nazionale - Svicher riconfermato segretario generale - Le critiche all'accordo sulle norme antievasione - La sfida dell'innovazione tecnologica

ROMA — La Confesercenti raccoglie la sfida dell'innovazione. Non si nasconde dietro allo scudo degli interessi di settore. «Il 14 febbraio — dice Giacomo Svicher, il segretario generale riconfermato ieri dal congresso, mentre presidente è stato eletto Antonio Neri — sapevamo bene quel che facevamo firmando l'accordo al ministero del Lavoro. Non solo non ci opponiamo a una riforma del sistema fiscale, ma siamo noi stessi a sollecitarla. Però bisogna intendersi bene sul significato del termine riforma. Non può certo definirsi tale il pacchetto di norme presentato dal ministro Visentini, né quello che è scaturito dall'intesa dei partiti di maggioranza. Abbiamo chiesto allora al governo e li pretendiamo oggi (proprio per la stessa coerenza che si domanda legittimamente a noi) gli interventi necessari per favorire la ristrutturazione del settore e l'innovazione tecnologica. Insomma: accettiamo senza piagnistei la sfida con il progresso, ma vogliamo essere messi in condizione di sostenerla».

Per avviare questa «nuova stagione di riforme» — ha detto ieri nelle conclusioni dell'assise della Confesercenti il segretario generale aggiunto, Marco Bianchi, anch'egli riconfermato — è comunque indispensabile che il commercio «maturi al suo interno le condizioni per un grande e ambizioso salto di qualità». Dal congresso viene un appello alla Confcommercio «proprio perché finalmente accantoni consunti slogans, strategie sindacali di retroguardia, rozze e anacronistiche tentazioni esclusivistiche, ostinate chiusure corporative». L'obiettivo, ha spiegato Bianchi, «è quello di costruire un moderno fronte sindacale, che nel rispetto delle diversità di ispirazione e di tradizione delle singole componenti, consenta di far finalmente assumere il ruolo di protagonista a un settore che, a dispetto del suo crescente peso nell'economia del Paese, continua a essere emarginato dalle grandi scelte».

Ma se l'unità del settore commerciale è risultata una delle necessità più avvertite dai delegati, la discussione è vissuta anche sui rapporti da tenere con i lavoratori dipendenti e i loro sindacati. L'eco degli interventi di Militello (CGIL) e di Agostini (UIL) è stata notevole. Dopo le polemiche roventi delle settimane scorse, è stata gettata un po' d'acqua sul fuoco. Il sindacato ha precisato che non ha «nulla contro i commercianti», che lo sciopero di dopodomani è stato indetto per una nuova politica economica e fiscale del governo e non contro questa o quella categoria. La proposta di Militello di organizzare incontri comuni sul fisco per confrontare le rispettive posizioni non è caduta nel vuoto: oggi stesso per esempio il segretario generale Svicher sarà alla Nuovo Pignone di Firenze, per un confronto con le maestranze su questi temi.

Non poteva mancare una riflessione autocritica sull'esperienza vissuta il 23 ottobre scorso, in occasione della serrata promossa dalla Confcommercio. Non omogenee le valutazioni dei congressisti sulla decisione che allora fu presa dalla Confesercenti di non aderire all'iniziativa di Orlando. Le maggiori perplessità sono venute dai delegati di grandi città. Nessun rilievo di peso invece sulla strategia di fondo dell'organizzazione che esce come la vera vincitrice di questo vivace appuntamento.

Un po' in ombra rispetto alle questioni generali e al fisco, sono rimaste due grandi questioni sulle quali invece l'assemblea si è pronunciata con molto vigore: gli sfratti e il racket. La proroga dei contratti di locazione scade infatti alla fine di quest'anno, dopodichè si ripresenterà la minaccia degli aumenti del canone (dell'ordine anche del 300-400 per cento) e degli sfratti. Drammatiche anche le cifre che si riferiscono al fenomeno del taglieggio degli esercizi commerciali. La denuncia non è nuova (a Napoli fecero clamore alcune coraggiose proteste contro la camorra e la stessa Confcommercio pubblicò un allarmato dossier) e riguarda non meno di centomila negozi.

Qui la richiesta è di un maggiore e più puntuale controllo da parte degli organi di polizia e la creazione di un'apposita squadra specializzata di agenti che, nell'ambito dell'attività delle varie questure, si occupi specificamente di questo problema. Un'esortazione è stata rivolta però anche agli stessi commercianti perchè non assecondino involontariamente i taglieggiatori e denuncino ogni episodio di ricatto alle forze di polizia.

Guido Dell'Aquila

ENEL, perché un'indagine del Parlamento sull'operato dei dirigenti

Sin dalla sua costituzione ciò che si muove nell'ENEL e intorno all'ENEL ha avuto, nel bene e nel male, un significato nazionale. Occorre dunque portare nuovamente la «questione ENEL» al centro del confronto politico e parlamentare.

Alla fine degli anni '70, l'ENEL raggiunge probabilmente il punto più critico della sua storia: scarsità ed incertezza delle risorse (che ne limitano l'autonomia imprenditoriale) e scelta energetica di basso profilo, hanno via via ridotto l'ENEL a strumento passivo e burocratico. L'involuzione, dalla nazionalizzazione in poi, conosce varie fasi, ma con un tracciato del tutto chiaro: da ente pensato e voluto per l'impulso e la qualificazione dello sviluppo, esso è divenuto elemento di freno e di distorsione dello sviluppo, luogo di mediazioni politiche, talora canale di interessi clientelari.

Con gli anni '80, per una iniziativa convergente di molti soggetti e sotto la pressione dei fatti (vincolo energetico, crisi finanziaria ormai intollerabile), ha inizio un parziale mutamento di rotta. Intanto, nel quadro di una ridefinizione del piano energetico nazionale, l'ENEL viene confermato quale principale soggetto imprenditoriale della politica energetica e si avvia un dibattito sulla congruità della organizzazione dell'ente agli obiettivi del piano. Contemporaneamente il Parlamento determina le condizioni di fattibilità del piano energetico e del risanamento finanziario dell'ENEL (reintegro del fondo di dotazione e recupero dei crediti maturati sul sovraprezzo termico; adeguamento delle tariffe, ecc.).

In pochi anni la situazione risulta così rovesciata e non è azzardato affermare che nessun altro ente pubblico ha potuto godere in questi anni di condizioni altrettanto positive e favorevoli: lo stesso rallentamento del piano energetico nazionale è mascherato dal calo dei consumi e dalla depressione, mentre la sostanziale stagnazione dei prezzi delle materie prime consentono all'ENEL di non subire ulteriori danni da un mix dell'offerta fortemente squilibrato verso il petrolio.

Quanto più l'ENEL si avvia al risanamento finanziario e al pareggio di bilancio, crescono però le resistenze e mutano gli orientamenti e la condotta degli organi dirigenti dell'ente. Prima opponendosi ad ogni ipotesi di riforma, con la motivazione che o si litiga sulle riforme o si fanno le centrali (un'argomentazione non nuova, secondo cui è difficile comprendere quale sia il tempo migliore per innovare: non quello normale perché non ve n'è bisogno, non quello eccezionale perché si rischia di destabilizzare). Poi promuovendo una serie di atti interni — alcuni dei quali di particolare gravità — che rappresentano ormai una vera e propria controtendenza rispetto alla ispirazione originaria e discriminano o neutralizzano le forze interne più attive e convinte sul terreno della riorganizzazione e del recupero di efficienza dell'ente. Tali sono il contratto integrativo dei dirigenti e l'aumento del numero di questi, contraddittorio con obiettivi e modelli di gestione imprenditoriali; l'accordo separato con alcune organizzazioni sindacali e la vertenza aperta con la CGIL, che dietro la «querelle» contingente cela l'intentovelenoso di emarginare l'organizzazione dei lavoratori più coerente per la riforma e più combattiva nel sostenerla; la ristrutturazione silenziosa che produce una ulteriore proliferazione del quadro di comando centrale, già troppo frantumato.

In parallelo, mentre il ministro dell'Industria continua ad esercitare blandamente il diritto-dovere di vigilanza e talora a non esercitarlo affatto, l'azione per la riforma — dopo lunga quiescenza — sbocca improvvisamente nella ipotesi Altissimo, che prevede apertamente la tasformazione dell'ente attraverso una parziale privatizzazione (può darsi sia dietrologica: ma non escludo che questa ipotesi ne sottenda un'altra: quella di una accentuazione della natura finanziaria della nuova S.p.A., con affidamento a terzi dei compiti industriali).

C'è di che essere preoccupati: è fondato il timore che conservazione, e talora peggioramento, dell'esistente e radicali mutamenti istituzionali, seppure apparentemente così divergenti, finiscano per incontrarsi ed essere l'una la legittimazione dell'altro.

Per impedire ciò non basta però confermare la nostra ferma opposizione ad ogni ipotesi che rimetta in discussione la natura pubblica dell'ENEL, che è semmai esaltata dalla qualità degli obiettivi energetici: programmazione di lungo periodo, entità degli investimenti, cooperazione internazionale, sicurezza (d'altronde di apporto di capitali privati nessuno parlò quanto si trattava di provvedere al risanamento finanziario e alla ricapitalizzazione: ci sono in giro sempre tanti «manchesteriani» con i soldi dello Stato!). Per opporsi a tendenze che sono qualcosa di più di una moda e rischiano di fare dell'ENEL il laboratorio della nuova scuola di «denazionalizzazione», occorre riaprire la «questione ENEL» e farne emergere tutto il significato generale.

La natura dell'ente è insieme un falso e pericoloso obiettivo: il punto vero è l'efficienza dell'azienda ENEL e quali sono i mutamenti di direzione, manageriali, organizzativi e di gestione necessari per soddisfare gli obiettivi del piano energetico nazionale.

Il gruppo comunista ha da tempo presentato una proposta di legge, e il ministro dell'Industria è impegnato a riferire entro il 1984 le proprie valutazioni e proposte. Noi poniamo però sin da subito tre questioni:

a) la nomina del nuovo Presidente, superando la precarietà dell'attuale regime di proroga e collegando questa scelta ad obiettivi di qualificazione dell'ente;

b) la realizzazione di alcune prime misure di riorganizzazione, immediatamente praticabili (per esempio: superamento di alcuni compartimenti; assetto della Direzione centrale, budget);

c) l'avvio immediato di una rapida indagine del Parlamento sull'operato del consiglio di amministrazione e in particolare sul conto economico e finanziario dell'ente, sulla corrispondenza delle delibere del consiglio agli obiettivi più volte affermati di recupero di produttività interna, sul loro esito.

L'occasione di un dibattito parlamentare finalmente concludente su questi punti è rappresentato dal disegno di legge del governo che ripartisce il FIO '84 assegnando all'ENEL nuovi stanziamenti. Per noi ciò non potrà avvenire senza un chiarimento di fondo e senza che si realizzino concretamente i primi segni di cambiamento.

Gian Luca Cerrina Feroni

Inchiesta giudiziaria sui rapporti tra Prodi e la società Nomisma?

Il presidente dell'IRI al centro di polemiche e illazioni - Quali interessi in gioco? - Le voci sui piani di Cuccia per Mediobanca

MILANO — L'Iri continua ad essere nell'occhio del ciclone. Dopo la vicenda dei «fondi neri» che ha portato in carcere Sergio De Amicis (ex presidente di Italstrade e Scai) e Fausto Calabria (presidente di Mediobanca), la principale conglomerata italiana è stata sottoposta ad attacchi da parte di alcuni parlamentari del pentapartito in contrapposizione allo stesso ministro delle partecipazioni statali (sulla attribuzione dei fondi di dotazione, 3400 miliardi, non direttamente all'Iri, ma su parere del Cipe da attribuire alle singole finanziarie dell'Iri). Denunce anonime hanno poi sollevato la questione dei rapporti tra il presidente dell'Iri Prodi e la società Nomisma, tra dirigenti dell'Iri e la stessa Nomisma. Su questo sarebbe stata aperta una inchiesta giudiziaria, dopo che sullo stesso argomento altre due erano state archiviate in precedenza. Nella scorsa fine settimana la guardia di finanza avrebbe concluso la perquisizione della sede di Nomisma, pare ancora sulla base di denunce anonime.

Alcuni hanno ritenuto di leggere in queste e altre vicende concernenti l'attività dell'Iri e la persona del suo presidente una sorta di macchinazione. Parte della stampa ha preso le difese di Prodi, altri invece hanno dato spazio ad attacchi contro di lui. Vi è un conflitto tra Romano Prodi, novello Sir Galahad che vuole fare pulizia nell'Iri, e forze più o meno oscure che vogliono screditarne l'immagine per riprendere il controllo dell'ente di Stato? Giovanni Spadolini ha denunciato all'opinione pubblica che la P2 non è per niente scomparsa. Continua le sue manovre interessandosi dell'Iri? Il groviglio degli interessi in gioco non è per niente facile da dipanare, in una situazione che tanti cercano di inquinare.

Vediamo partitamente i fatti. Questione Nomisma: appare nella notissima Guida Monaci tra gli incarichi di Romano Prodi quello di presidente del comitato scientifico di Nomisma. Non si tratta di incarico incompatibile con quello di presidente dell'Iri? Pare che Nomisma abbia avuto incarichi di ricerca dall'Iri in misura modesta, il 3% della sua attività, e che questi sono calati dal giorno in cui Prodi è diventato presidente dell'Iri. Risulta vi siano legami impropri tra dirigenti dell'Iri e Nomisma? Non pare, ma è bene fare chiarezza su queste cose con rapidità. Infine, Prodi possiede azioni di Nomisma? Non risulta. E allora perché denunce anonime e interrogazioni parlamentari, da parte di esponenti del pentapartito, continuano a sollevare dubbi?

Ma la questione più grossa concerne Mediobanca. Il suo presidente è in carcere. Prodi ne ha chiesto la immediata sostituzione senza successo. Sarebbero errati giudizi sommari su Fausto Calabria, così come è apparsa impropria la difesa alquanto esagerata fattane dall'amministratore delegato di Mediobanca nella risposta agli azionisti nell'assemblea dei soci della società tenutasi due settimane or sono. A nostro avviso si pone un problema della presidenza di Mediobanca, a prescindere dal giudizio su Calabria che spetta ora alla magistratura. Epperò la vicenda Mediobanca non è circoscritta alla presidenza. Si è scritto che Enrico Cuccia avrebbe predisposto un piano per «privatizzare» Mediobanca mediante un aumento di capitale che ne dovrebbe passare il controllo alla Lazar Frères (grande banca d'affari molto vicina a Agnelli). Corrisponde al vero? Ribadiamo quanto scritto richiamando l'autorevole opinione di Raffaele Mattioli: Mediobanca deve mantenere la sua autonomia, ma non deve essere una pura partecipazione finanziaria delle tre BIN dell'Iri (Comit, Credit, Banco di Roma). Deve essere o tornare ad essere uno strumento della politica delle tre Bin, ridiventare elemento di equilibrio (come era con Mattioli, Tino e Cuccia tanti anni fa) dei rapporti tra industria e finanza, correggendo l'inclinazione assunta negli ultimi anni verso il gruppo Fiat.

Antonio Mereu

NELLA FOTO: Romano Prodi

Regione occupata a Potenza, polizia e carabinieri sgomberano gli operai ANIC

Unica «risposta» ai problemi della più grande fabbrica lucana Eppure si fanno esperimenti per i combustibili senza piombo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Di fronte alla «provocazione» del «palazzo di vetro» — l'immobile fantascientifico sede della giunta regionale della Basilicata — ancora una volta vuoto, per l'assenza degli assessori e del presidente impegnati nel vortice dei convegni pre elettorali, alcune decine di operai, esponenti del Consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci e i segretari della FULC ieri hanno occupato quella che dovrebbe servire a sala-riunioni della giunta. Nel primo pomeriggio agenti di PS e carabinieri hanno caricato gli operai che aspettavano il presidente e che hanno opposto una resistenza passiva. Da mesi, gli esponenti sindacali erano in attesa di un confronto con il governo regionale sui problemi della più grande fabbrica lucana (2.700 operai di cui 550 in cassa integrazione da oltre tre anni), diventata per il movimento sindacale lucano il simbolo della lotta per la sopravvivenza dell'apparato produttivo.

Nelle scorse settimane gli scioperi articolati e le iniziative di lotta hanno puntato a vincere l'atteggiamento di «netta chiusura» della direzione aziendale rispetto ai problemi interni legati alla organizzazione del lavoro, alla mensa, alla vita quotidiana del colosso chimico. «Se non si affronta il nodo della ristrutturazione non si discute di niente» si sono sentiti ripetere i rappresentanti del Consiglio di fabbrica che hanno costruito intorno alla vertenza simbolo un movimento forte del consenso di partiti, parlamentari lucani ed enti locali.

«Non potevamo più tollerare la latitanza della giunta — afferma Moscaridola della FULC, nel corso di una improvvisata conferenza stampa, al tavolo della giunta — perché non si tratta della solita inerzia, della vecchia concezione, di un rapporto separato con i sindacati e i lavoratori. Questa volta siamo all'insulto ai disoccupati». Gli esponenti del CdF spiegano il risultato dell'atteggiamento rinunciatario della giunta: il Centro agrobiologico di Pantanelle dovrebbe impiegare 80 cassaintegrati di Pisticci, ma non entra in funzione perché i partiti del centro sinistra non si sono messi d'accordo sui rappresentanti da eleggere nel consiglio di amministrazione con il rischio, tra l'altro, che il ministero per il Mezzogiorno dirotti altrove i finanziamenti previsti per la ricerca in agricoltura.

«Nonostante sia stato costituito un gruppo tecnico di esperti per studiare i problemi dell'apparato chimico della regione — ha detto Albanese della FULC — non sappiamo a quale risultati è approdato, mentre nel piano regionale di sviluppo non c'è alcuna idea sul futuro di Pisticci».

I lavoratori sono convinti che lo stabilimento possa giocare un ruolo d'avanguardia nella diversificazione della produzione chimica italiana. Quello del Materano è l'unico impianto nel paese ad aver sperimentato la produzione di benzina senza piombo che dovrebbe essere immessa sul mercato entro il 1990 secondo le norme CEE. «Ci trattano come cavie — afferma un esponente del CdF — nel senso che ci fanno sperimentare nuove produzioni che l'ENI vorrebbe trasferire in Arabia Saudita secondo la vecchia tesi della economicità».

Arturo Giglio

Turismo, la cooperazione moltiplica le iniziative

Il congresso nazionale a Genova - La trasformazione in «un movimento di imprese» - Un rapporto positivo con il sindacato

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il sistema cooperativo sta attraversando un importante momento di cambiamento e lo ha ribadito il congresso nazionale del settore turistico svoltosi alla Fiera del Mare, presente Onelio Prandini, presidente nazionale della Lega. L'obiettivo di oggi è quello di puntare sulla centralità dell'impresa ricordando, come è stato detto al congresso, che questa scelta deve essere «compiuta fino in fondo» fino a trasformarsi in un «movimento di imprese con le peculiarità di carattere sociale che sono proprie della cooperazione». Al settore della cooperazione aderiscono una ventina di cooperative di imprenditori alberghieri (le «Cooptour»), 30 agenzie turistiche, 39 campeggi, 47 coop di operatori balneari, 41 coop di servizi turistici, una decine di coop di gestione ed il villaggio turistico «Città del mare». Insieme coinvolgono circa 2.500 albergatori e movimentano ogni anno 70 mila turisti per circa mezzo milione di presenze. Un giro d'affari che sfiora i 150 miliardi, ma che rappresenta, non va dimenticato, meno dell'1% del settore turistico italiano.

Il congresso ha ragionato sui fatti: c'è spazio economico ed imprenditoriale per le cooperative e questo può essere riempito se l'offerta è qualificata sotto il profilo imprenditoriale.

Il vecchio concetto delle «Cooptour» che erano sorte per occuparsi in prevalenza di un solo segmento del movimento turistico, quello delle vacanze per gli anziani e del turismo sociale, non ha più spazio se rimane la sola e prevalente attività. Occorre diversificare le proposte, allargare il servizio, portarlo ai migliori livelli possibili.

Al congresso, che si è concluso con l'elezione dei nuovi dirigenti — Luciano Buccheri, presidente; Bruno Brusacca e Giuliano Fagiani, componenti della presidenza — si è parlato di iniziative integrate, di collegamento più stretto col mondo sindacale ed i nuovi campi di attività.

«Non ha senso — ha dichiarato Renzo Repetti, presidente dell'Associazione cooperativa di turismo della Liguria — aprire una concorrenza nel movimento tra varie iniziative della coop e del sindacato, meglio concordare insieme le cose da fare ed affidarne l'esecuzione a chi sia in grado di garantire il massimo di professionalità».

Le prospettive sono buone. A Genova, proprio durante il congresso, una coop turistica — la «Ciaomondo» — ha presentato agli operatori del settore un pacchetto di viaggi a prezzi molto bassi offrendosi tra l'altro come uno dei più interessanti settori di viaggio per Cuba. Sempre nella nostra provincia si è costituita una cooperativa, aderente alla Lega, che è riuscita a mettere insieme la maggioranza degli abitanti di un paese, S. Stefano d'Aveto, parroco incluso. La nuova coop, che si chiama «Groppo Rosso» punta al lancio turistico della Valle d'Aveto. «Quest'anno realizzeremo anche un nuovo tipo di vacanza per chi ama la natura — conclude Repetti —: la camminata lungo l'alta via dell'Appennino ligure, dalle alture di Spezia fino a Ventimiglia. Ci appoggeremo a cooperative agricole che consentono ai partecipanti, a piedi o a cavallo, di sostare, rifocillarsi ed essere ospitati in casolari o rifugi. Una Liguria inedita e affascinante e tutta a costi stracciati».

Paolo Saletti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/11	16/11
Dollaro USA	1850,60	1843,275
Marco tedesco	621,865	621,84
Franco francese	202,50	202,35
Fiorino olandese	550,97	551,05
Franco belga	30,799	30,794
Sterlina inglese	2320,60	2320,20
Sterlina irlandese	1930	1928,525
Corona danese	172,06	172,09
Dracma greca	15,067	15,065
ECU	1387	1385,55
Dollaro canadese	1406,10	1400,20
Yen giapponese	7,616	7,596
Franco svizzero	753,385	752,71
Scellino austriaco	88,423	88,164
Corona norvegese	213,585	213,46
Corona svedese	216,49	216,99
Marco finlandese	297,20	296,975
Escudo portoghese	11,435	11,455
Peseta spagnola	11,085	11,08

Il dollaro di nuovo verso i tre marchi

ROMA — Non trovano credito fra gli operatori le voci di una riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti. Perciò il dollaro è tornato ieri a 1850 lire. La pressione si è concentrata sul marco tedesco che ieri sarebbe tornato al cambio di tre marchi per dollaro se non vi fossero stati gli interventi della banca centrale tedesca. La Bundesbank ha venduto ripetutamente dollari per calmare la domanda. A tenere alta la domanda di dollari sono fattori di fondo invariati, quali il deficit federale degli Stati Uniti che sta per oltrepassare i 200 miliardi di dollari all'anno e la persistente domanda di denaro delle imprese multinazionali.

Il vertice a 5 sulle pensioni slittato a dopodomani

ROMA — Sembrava un'altra — l'ennesima — amara sorpresa sulle pensioni. Il vertice di maggioranza, che si doveva tenere oggi, è slittato a chissà quando, diceva nel pomeriggio di ieri l'Agenzia Italia. Venerdì al consiglio dei ministri, di conseguenza, non si sarebbe parlato del disegno di legge De Michelis. Si sa che i contrasti nel pentapartito hanno bloccato finora questa vicenda, che interessa milioni e milioni di persone. Ma ieri sera l'ufficio stampa di De Michelis ha smentito il timore, da parte del gabinetto Craxi, di mettere troppa carne al fuoco, visto che, come per il fisco, anche per la previdenza la maggioranza è spaccata. Il vertice, ha annunciato, si terrà giovedì al ministero. A mezzogiorno.

Da giovedì in vendita i titoli Tesoro-ECU

ROMA — I certificati del Tesoro in euroscudi al 10,50%, scadenza 1992, saranno in vendita da giovedì presso un consorzio di banche: BNL, S. Paolo Torino, Monte dei Paschi, Banco Napoli, Banco Sicilia, Comit, BNA, Nuovo Ambrosiano, Cariplo, Credito Italiano, Popolare Novara, Istituto Banche e Banchieri. Le banche non chiederanno commissioni sui titoli. La vendita avverrà alla pari, mille ECU al prezzo di mille ECU di valore nominale. I titoli hanno la esenzione fiscale al pari di quelli emessi in valuta italiana e le medesime garanzie. Le sottoscrizioni sono previste fino al 29 novembre, salvo chiusura anticipata. Il cambio dell'ECU è stato ieri 1386,50 lire.

Brevi

Alfa, finanziamento del Banco di Napoli

MILANO — Il Banco di Napoli e l'Alfa Romeo hanno stipulato ieri un contratto di finanziamento di 150 miliardi di lire. La somma sarà utilizzata per fornire alle concessionarie dell'Alfa i mezzi per soddisfare esigenze di carattere commerciale.

La Saatchi acquista il gruppo Hay

MILANO — Il gruppo Saatchi, una delle agenzie pubblicitarie più importanti internazionalmente, ha acquistato il gruppo Hay (la principale società di consulenza nel campo delle risorse umane) per cento milioni di dollari.

Intesa IRI-ENI per le «piattaforme»

ROMA — All'IRI va tutto l'«hardware» (materiali e parte manifatturiera) all'ENI il «software» (progettazione e montaggio): sono questi i contenuti essenziali dell'intesa per le piattaforme petrolifere tra gli enti presieduti da Prodi e Reviglio che saranno puntualizzati in una riunione che si svolgerà oggi al ministero delle Partecipazioni Statali.

Aumenta il consumo d'energia elettrica

ROMA — La richiesta d'energia elettrica in Italia, nel mese di ottobre, è stata pari a circa 16 miliardi e 400 milioni di Kwh con un aumento del sei e quattro per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (che aveva presentato a sua volta un incremento del tre e otto per cento sull'82). Dividendo questo dato per le aree geografiche si ha che ad ottobre nel Centro-Nord si è registrata una crescita del 6,9 per cento, nel Centro-Sud del 5,5 per cento, in Sicilia del 2,2 e in Sardegna del 13 per cento.

Diminuiscono le vendite di petrolio

ROMA — Si accentua il calo dei consumi di prodotti petroliferi: nei primi 9 mesi di quest'anno la flessione è stata del due e nove per cento rispetto allo stesso periodo dell'83. Nel solo mese di settembre il calo è stato del 7,4 per cento

Chiesta l'abrogazione del «decreto Sindona» sui dissesti bancari

ROMA — I deputati Minervini e Visco (Sinistra indipendente) hanno presentato un emendamento per abrogare il cosiddetto «decreto Sindona» adottato nel 1974 per mettere a carico del contribuente le perdite derivanti dal dissesto della Banca Privata Finanziaria. Il decreto è stato di nuovo usato per il crack del Banco Ambrosiano. In base alle disposizioni dettate dall'allora ministro del Tesoro Colombo la Banca d'Italia ha fornito il denaro necessario per evitare che i crack bancari travolgessero anche i principali creditori producendo fallimenti a catena. L'emendamento alla legge di attuazione della direttiva comunitaria sulle banche verrà discusso mercoledì. L'on. Minervini ha chiarito che con l'abolizione del «decreto Sindona» si intende sollecitare dalle banche una decisione per la creazione di un Fondo interbancario di garanzia col quale intervenire nel caso di dissesti. Le perdite, in tal caso, verrebbero mutualizzate, cioè divise fra tutti gli operatori bancari mediante il versamento di un contributo, o premio assicurativo, al Fondo. Lo stesso governatore della Banca d'Italia si è detto favorevole a questa soluzione ma nessun passo concreto è ancora seguito.